

Il bellissimo "Sette storie per lasciare il mondo" presentato al teatro Bellini di Catania

# Il racconto degli scomparsi fra la veglia e il sonno

*In scena con parole e musica di Andò e Betta*

ANNA CEPOLLARO

CATANIA—«Ogni giorno, in ogni angolo del mondo scompare qualcuno. Qualcuno esce di casa e sparisce nel nulla. Qualcuno che ha deciso di non lasciare tracce». Una voce di bambina emerge dalla nebbia che avvolge il palco per affondare subito nel cuore di *Sette storie per lasciare il mondo*, l'opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta, in scena in prima assoluta al Teatro Massimo Bellini di Catania. Un' elegia del sonno e della veglia, ispirata al ciclo di fotografie di Ferdinando Scianna dedicate, appunto, al sonno. Dal misterioso patto che ci lega al mondo quando chiudiamo gli occhi, l'opera diviene l'occasione per raccontare (attraverso la voce recitante di Donatella Finocchiaro) di altri sonni, di altre assenze, quelle dei tanti *missing* del nostro tempo. Persone scomparse nel nulla, per scelta o per criminoso caso. Roberto Andò ne cura anche la regia.

Sette storie per continuare il viaggio intrapreso nel '90 con *La sabbia del sonno*?

«Riprendere quell'idea era inizialmente la richiesta del Teatro Bellini. Ma quello è uno spettacolo irripetibile, le persone sulle quali era costruito sono morte tutte. E bisogna prendere atto della scomparsa di quel mondo popolare e antico».

All'epoca, Berio, Sciarrino e Betta insieme alla musica siciliana di tradizione orale. Cosa c'è di diverso ora?

«Ora c'è musica e film, per un'opera che attraversa il rapporto tra l'immagine e la parola. Abbiamo utilizzato un repertorio e girato nuove sequenze, come quella che si svolge interamente sott'acqua, dove, come recita l'e-



**PER MUSICA E FILM**  
La Finocchiaro e Andò  
voce recitante e regista  
di questa opera  
per musica e film



pigrafe della Yourcenar, ci vengo incontro i morti, gli scomparsi».

Resta il tema del sonno ...

«Sì, ma con un'attenzione ai terribili accadimenti degli ultimi anni. Abbiamo messo il sonno, grande mistero e straordinario mediatore con la veglia, in relazione allo scomparire. Il desiderio è raccontare questo sentire il passato che appartiene al meridione: il passato non ti può risarcire, non è visitabile, lascia una ferita. Ed i morti ritornano con le loro inquietudini a visitarti. È stato facile immaginare una struttura che potesse accogliere anche il film come parte integrante del libretto».

Marco Betta, come ha fatto tutto questo ad entrare in una partitura?

«In una sinfonia in sette movimenti con un'ouverture, dove s'incontrano gli elementi dell'opera tradizionale e la musica popolare siciliana. L'Orchestra diretta da Antonino Manuli, il soprano Gabriella Costa ed il baritono Carmelo Corrado Caruso, in scena insieme ai Fratelli Mancuso, al coro dei lamentatori di Musumeli e alla voce di un carrettiere. Sui suoni dal vivo si innestano le voci registrate degli scomparsi, brani di trasmissioni radiofoniche, pezzi di musica elettronica».

Andò, sono tutte vere le sette storie raccontate?

«No, solo quella della scomparsa di Ettore Majorana. Ma nelle altre ci sono echi di realtà, come nella vicenda del giornalista Mauro de Mauro o della bambina Santina Renda, i cui risvolti sono addirittura surreali. Perfino i sogni che faceva la madre di Santina divennero oggetto di indagine: informazioni in codice per dire quello che non si poteva